

**TEOLOGIA LITURGICO-SACRAMENTARIA:  
SACRA EUCARISTIA (9L23)  
PROF. JUAN REGO**

**LEZIONE II  
LE PRIME TESTIMONIANZE: LA CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA  
NEI PRIMI QUATTRO SECOLI**

**Fonti:**

**a) Fonti descrittive:** Didaché 9, 10, 14; Giustino (Prima Apologia, cap. 66-67; Dialogo con Trifone)

**b) Testi per la celebrazione: le “paleoanafore”**

**b.1. Testi ispirati alle forme di preghiera dopo il pasto:** Costituzioni Apostoliche VII, 25-26 (Eucharistia mystica)

**b.2. Testi ispirati alle forme di preghiera intesa come sacrificio:** Papiro di Strasburgo (Gr 254)

**c) Fonti interpretative:** S. Ignazio di Antiochia (s.II); S. Ireneo di Lione (s.II-III); Tertulliano (s. II-III); S. Cipriano (s. III); Origene (s. III)

**Testi per lo studio:**

**a)** Appunti durante le lezioni

**b)** Enrico Mazza, L'antica dottrina dei sacramenti. La tipologia.

**c)** García Ibáñez, pp. 109-136

**Concetti chiave:**

- Importanza, struttura e termini chiavi dei testi presenti nella Didaché
- Importanza, tipologie, struttura e limiti delle “paleo-anafore”
- Il metodo tipologico applicato all'interpretazione delle azioni sacramentali
- Elementi teologici sottolineati dalle testimonianze patristiche (commento dei singoli testi): rapporto tra le eresie (docetisti, gnostici, acquariani) e la fede eucaristica; l'Eucaristia come farmaco di immortalità; l'Eucaristia come espressione e sorgente dell'unità della Chiesa; Eucaristia ed escatologia; rapporto fra celebrazione eucaristica e la ricezione della comunione; rapporto tipologico fra la celebrazione eucaristica, i gesti di Gesù durante l'Ultima Cena e la croce; le condizioni necessarie per accedere alla comunione; rapporto fra l'Eucaristia, le tentazioni e il martirio; la comunione “spirituale” con il Logos (Origene);

## Dottrina dei Dodici Apostoli – Didaché 9, 10, 14

Difficoltà testuale: esiste una sequenza logica (formazione per il Battesimo, Cresima, Eucaristia) oppure carattere indipendente di ogni sezione? La sezione eucaristica (capp. 9-10) non è una “preghiera eucaristica”, nemmeno una “paleoanafora”, bensì un pasto rituale giudaico “cristianizzato”.

Struttura: a) Rito prima del pasto (diviso in: una coppa con azione di grazie breve; pane spezzato con azione di grazie breve; preghiera per il raduno e l’unità della Chiesa); b) Pasto; c) Preghiera di rendimento di grazie che corrisponde alla *Birkat ha-Mazon* giudaica (ma senza calice).

**9:1** Riguardo all’Eucaristia, così rendete grazie:

2 Dapprima per il calice: Ti rendiamo grazie Padre nostro per la santa vite di Davide tuo servo (pais), che a noi rivelasti per mezzo di Gesù tuo servo.

3 Poi per <il pane> spezzato: Ti rendiamo grazie Padre nostro per la vita e la conoscenza che a noi rivelasti per mezzo di Gesù tuo servo. A te la gloria secoli. [Amen].

4 Come questo <pane> spezzato era sparso sopra i colli e raccolto divenne una sola cosa così si raccolga la tua chiesa dai confini della terra nel tuo regno. Perché tua è la gloria e la potenza nei secoli. [Amen].

5 Nessuno però mangi né beva della vostra eucaristia se non i battezzati nel Nome del Signore, perché anche riguardo a ciò il Signore ha detto: "Non date ciò che è santo ai cani"

**10:1** Dopo che vi sarete saziati così rendete grazie: 2 Ti rendiamo grazie Padre santo per il tuo santo Nome che hai fatto abitare (kateskenosas) nei nostri cuori, e per la conoscenza, la fede e l’immortalità che a noi rivelasti per mezzo di Gesù tuo servo. A te la gloria nei secoli. [Amen].

3 Tu Signore onnipotente hai creato ogni cosa a causa del tuo Nome; hai dato ai figli degli uomini cibo e bevanda a loro profitto affinché ti rendano grazie [cfr. Dt 8,10] ma a noi hai donato un cibo e bevanda spirituali per la vita eterna per mezzo di Gesù tuo servo. 4 Soprattutto noi ti rendiamo grazie (riconosciamo) perché sei potente. A te la gloria nei secoli. [Amen].

5 Ricordati Signore della tua chiesa: di liberarla da ogni male, e di renderla perfetta nel tuo amore, raccoglila dai quattro venti avendola reso santa nel tuo regno che per lei hai preparato. Perché tua è la potenza e la gloria nei secoli. [Amen].

6 Venga la grazia e passi questo mondo. [Amen]

Osanna alla "casa" / al Dio di Davide. Chi è santo si avanzi, chi non lo è si converta.

Vieni Signore (Maranatha) / Il Signore è venuto (Maranatha)\* Amen.

7 Ai profeti però permettete di rendere grazie a loro piacimento.

Il capitolo 14 descrive la liturgia domenicale. In Didachè 9 (cf. anche 1Cor 10) la sequenza era: calice-pane-preghiera per l’unità), qui invece l’ordine è inverso: rito sul pane [spezzare] – rito sul calice [preghiera]. Rapporto fra la richiesta di perdono alla persona offesa (cf. Padre nostro; Gc 5,16) e le forme rituali di confessione dei peccati ebraiche (sp. Yom Kippur)

**14:1** Nel giorno domenicale (kuriake) del Signore riuniti, spezzate il pane e rendete grazie dopo aver confessato i vostri peccati affinché il vostro sacrificio sia puro.

2 Ma tutti quelli che hanno qualche discordia con il loro compagno non si uniscano a voi prima di essersi riconciliati affinché il vostro sacrificio non sia profanato. 3 Questo è infatti il sacrificio di cui il Signore ha detto: In ogni luogo e in ogni tempo offritemi un sacrificio puro perché un re grande sono io - dice il Signore - e mirabile è il mio nome fra le genti ". (Mal 1:11).

## Giustino (ca. 100-162/168)

Il filosofo Giustino si convertì al cristianesimo intorno al 130. A Roma fondò una scuola filosofica. Verso il 150, rivolse la sua Prima Apologia all'imperatore Antonino Pio (138-161) per difendere i cristiani dall'accusa di ateismo. Giustino offre due "testi descrittivi" della celebrazione eucaristica, espresse nei termini comprensibili alla cultura romana dell'epoca (Cap. 65-67). La celebrazione eucaristica viene messa in relazione sia con l'intero percorso dell'iniziazione cristiana sia con la domenica. Inoltre, egli presenta alcuni "testi interpretativi" che spiegano il senso del rito eucaristico. Per evitare dispersioni, includiamo già in questa sezione due di questi "testi interpretativi" tratti dal *Dialogo con Trifone*.

### a) Prima Apologia a favore dei cristiani (Cap. 66-67; PG 6, 427-431)

#### LXV [Contesto: Iniziazione cristiana - battesimo]

1. Noi allora, dopo aver così lavato chi è divenuto credente e ha aderito, lo conduciamo presso quelli che chiamiamo fratelli, dove essi si trovano radunati, per pregare insieme fervidamente, sia per noi stessi, sia per l'illuminato, sia per tutti gli altri, dovunque si trovino, affinché, appresa la verità, meritiamo di essere nei fatti buoni cittadini e fedeli custodi dei precetti, e di conseguire la salvezza eterna.
2. Finite le preghiere, ci salutiamo l'un l'altro con un bacio.
3. Poi al preposto dei fratelli vengono portati un pane e una coppa d'acqua e di vino temperato; egli li prende ed innalza lode e gloria al Padre dell'universo nel nome del Figlio e dello Spirito Santo, e fa un rendimento di grazie per essere stati fatti degni da Lui di questi doni.
4. Quando egli ha terminato le preghiere ed il rendimento di grazie, tutto il popolo presente acclama: "Amen". La parola "Amen" in lingua ebraica significa "sia".
5. Dopo che il preposto ha fatto il rendimento di grazie e tutto il popolo ha acclamato, quelli che noi chiamiamo diaconi distribuiscono a ciascuno dei presenti il pane, il vino e l'acqua *eucaristizzati* e ne portano agli assenti.

#### LXVI

1. «Questo cibo tra noi si chiama "Eucaristia", e a nessun altro è lecito parteciparne, se non a colui che crede veri i nostri insegnamenti, a colui che si è bagnato nel lavacro per la remissione dei peccati e per la rigenerazione, e vive in maniera conforme a ciò che Cristo ha insegnato.
2. Per questo motivo noi non prendiamo queste cose come se fossero cibo ordinario e ordinaria bevanda; ma come Gesù Cristo, nostro Salvatore, fattosi carne per mezzo del Logos di Dio, ha assunto la nostra carne e il nostro sangue per la nostra salvezza, così noi insegniamo che quel cibo è la carne e il sangue dello stesso Gesù che si è incarnato, cibo *eucaristizzato* attraverso *la parola di preghiera* che procede da Lui [da Gesù Cristo], cibo del quale il nostro sangue e le nostre carni si nutrono per la nostra trasformazione.
3. Gli Apostoli infatti, nelle loro memorie chiamate Vangeli ci tramandano che fu loro lasciato questo comando da Gesù, il quale prese il pane e rese grazie dicendo: "Fate questo in memoria di me; questo è il mio corpo". E allo stesso modo, preso il calice rese grazie, disse: "Questo è il mio sangue" e solamente ad essi ne fece prendere parte»
4. I malvagi demoni per imitazione, dissero che tutto ciò avveniva anche nei misteri di Mitra. Infatti voi<sup>22</sup> già sapete, o potete apprendere, come nei riti di iniziazione si introducano un pane ed una coppa d'acqua, mentre si pronunciano alcune formule.

#### LXVII

1. Da allora noi ci ricordiamo a vicenda questo fatto. E quelli che possiedono, aiutano tutti i bisognosi e siamo sempre uniti gli uni con gli altri.
2. Per tutti i beni che riceviamo ringraziamo il creatore dell'universo per il Suo Figlio e lo Spirito Santo.

3. E nel giorno chiamato “del Sole” ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne, e si leggono le memorie degli Apostoli o gli scritti dei Profeti, finché il tempo consente.

4. Poi, quando il lettore ha terminato, il preposto con un discorso ci ammonisce ed esorta ad imitare questi buoni esempi.

5. Poi tutti insieme ci alziamo in piedi ed innalziamo preghiere; e, come abbiamo detto, terminata la preghiera, vengono portati pane, vino ed acqua, ed il preposto, nello stesso modo, secondo le sue capacità, innalza preghiere e rendimenti di grazie, ed il popolo acclama dicendo: “Amen”. Si fa quindi la spartizione e la distribuzione a ciascuno degli alimenti consacrati, ed attraverso i diaconi se ne manda agli assenti.

6. I facoltosi, e quelli che lo desiderano, danno liberamente ciascuno quello che vuole, e ciò che si raccoglie viene depositato presso il preposto. Questi soccorre gli orfani, le vedove, e chi è indigente per malattia o per qualche altra causa, e i carcerati e gli stranieri che si trovano presso di noi: insomma, si prende cura di chiunque sia nel bisogno.

7. Ci raccogliamo tutti insieme nel giorno del Sole, poiché questo è il primo giorno nel quale Dio, trasformate le tenebre e la materia, creò il mondo; sempre in questo giorno Gesù Cristo, il nostro Salvatore, risuscitò dai morti. Infatti Lo crocifissero la vigilia del giorno di Saturno, ed il giorno

dopo quello di Saturno, che è il giorno del Sole, apparve ai suoi Apostoli e discepoli, ed insegna proprio queste dottrine che abbiamo presentato anche a voi perché le esaminiate.

## **b) Dialogo con Trifone**

«Sulle offerte sacrificali che allora offrivate, per bocca di Malachia, uno dei dodici profeti, Dio dice: “Non mi compiaccio di voi, dice il Signore degli eserciti, non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’Oriente all’Occidente grande è il mio nome fra le genti e in ogni luogo è offerto incenso al mio nome e una oblazione pura, perché grande è il mio nome fra le genti, dice il Signore degli eserciti, ma voi lo profanate [quando dite: ‘la mensa del Signore è contaminata, e spregevole è ciò che v’è sopra, il suo cibo’]” (Ml 1,10-12). Invece, per quanto riguarda i sacrifici che noi, le genti, in ogni luogo offriamo a Lui, cioè il pane dell’Eucaristia e ugualmente il calice dell’Eucaristia, Egli ne dà [nel passo di Malachia] un’anticipazione, quando dice che mentre noi diamo gloria al suo nome, voi invece lo profanate» (Dial. cum Thryphone, 41,2-3)

[Celebrare l’Eucaristia comporta dunque l’offerta di un sacrificio immacolato], «il solo che ai cristiani sia stato insegnato di offrire quando, nell’anamnesi fatta sul loro cibo solido e liquido — pane e vino — si ricordano della passione, che per essi soffrì il Figlio di Dio» (Dial. cum Thryphone, 117,3)

## Costituzioni Apostoliche VII, 25-26 (Eucharistia mystica – Siria)

Le Costituzioni Apostoliche sono una raccolta fatta attorno all'anno 380. Nel libro VII presenta un testo eucologico giudeo-cristiano che rielabora Didachè 9-10. Alcuni autori chiamano questo testo "eucharistia mystica" seguendo l'edizione di Funk. A differenza di Didachè 9-10 non c'è più il pasto e quindi la Birkat ha-Mazon di Didachè 10 diventa la preghiera "dopo la comunione" (n. 26). Possiamo considerare questo testo come una paleoanfora. La struttura è ormai rito sul pane – rito sul calice. Tuttavia, conforme alla struttura di Didachè 9-10 la sezione sul pane include la preghiera per l'unità della Chiesa. Il risultato è: [rito sul pane + embolismo: preghiera per l'unità – rito sul calice: n. 25] / comunione / [preghiera di ringraziamento: n. 26]. La preghiera di ringraziamento finale aggiunge un breve racconto della storia della salvezza. Da sottolineare il passaggio da "profeti" a "presbiteri".

**25.** 1. Siate sempre riconoscenti, come fedeli e grati servitori. E per la eucarestia dite così:

2. *«Ti rendiamo grazie, Padre nostro, per la vita che ci hai fatta conoscere per mezzo di Gesù, Figlio tuo, per mezzo del quale hai creato tutte le cose e provvedi all'intero universo, che hai inviato a divenire uomo per la nostra salvezza e hai permesso che patisse e morisse, che hai risuscitato e hai voluto che fosse glorificato e sedesse alla tua destra, per mezzo del quale anche ci hai promesso la risurrezione dei morti.*

3. Tu, Signore onnipotente, Dio eterno, come questo era disperso e, riunito, è divenuto un unico pane, così raduna la tua chiesa dalle estremità della terra nel tuo regno.

4. *Ancora ti rendiamo grazie, Padre nostro, per il prezioso sangue di Gesù Cristo, che è stato versato per noi e per il prezioso corpo, di cui noi portiamo a compimento questi antitipi avendoci egli stesso comandato (*diataxamenou*) di annunciare la sua morte.*

*Per mezzo di lui a te sia gloria nei secoli. Amen».*

5. Nessuno dei non iniziati mangi di queste cose, ma solo coloro che sono stati battezzati nella morte del Signore.

6. Se un qualche non iniziato, occultandosi, ne partecipa, mangerà una condanna eterna, perché, pur non essendo della fede in Cristo, ha partecipato di cose di cui non era lecito, a proprio danno.

7. Ma se qualcuno ne avesse partecipato per ignoranza, dopo averlo istruito, in breve tempo iniziatelo, perché non se ne vada via sprezzante.

**26.** 1. Dopo la comunione, ringraziate così:

2. *«Ti ringraziamo, Dio e Padre di Gesù Salvatore nostro, per il tuo santo nome, che hai fatto abitare in noi e per la conoscenza e la fede e l'amore e l'immortalità, di cui ci hai fatto dono per mezzo di Gesù, Figlio tuo.*

3. Tu, Signore onnipotente, Dio dell'universo, che per mezzo di lui hai creato il mondo e quanto è in esso e hai infuso la legge nelle nostre anime e hai preparato agli uomini ciò che serve al sostentamento, Dio dei santi e irreprensibili padri nostri, Abramo e Isacco e Giacobbe, servi tuoi fedeli, Dio potente, fedele e verace e senza inganno nelle promesse, che hai inviato sulla terra Gesù, il tuo Cristo, per vivere con gli uomini come uomo, essendo Dio Verbo e uomo, e per strappare dalle radici l'errore.

4. Tu, ora, per mezzo di lui, ricordati di questa tua santa chiesa, che ti sei acquisita col prezioso sangue del tuo Cristo e liberala da ogni male e rendila perfetta nella tua carità e nella tua verità e riunisci tutti noi nel regno tuo, che ad essa hai preparato.

5. Maranatha, Osanna al Figlio di Davide, benedetto colui che viene nel nome del Signore, Dio Signore, che si è manifestato a noi nella carne».

6. Colui che è santo che si accosti, chi non lo è che lo divenga attraverso il pentimento. Permettete anche ai vostri presbiteri di rendere grazie.

## **Papiro di Strasburgo (Gr 254) [tradizione alessandrina]**

Il Papiro di Strasburgo contiene molto probabilmente il frammento di una “paleoanfora” di ambiente alessandrino. A questo contesto alessandrino appartengono anafore posteriori come quella di San Marco o il Canone romano. A differenza dei testi che derivano dalla preghiera dopo il pasto, questi testi attingono alla tradizione della preghiera-sacrificio sviluppatasi nell’AT (es. Salmo 50, 107, 116), nella *Tefillah* giudaica e cristiana (es. Eb 13,15; 1Pe2,5). L’attenzione ricade più sulla preghiera della Chiesa intesa come sacrificio che sulla trasformazione del pane/vino. La struttura è divisa in tre strofe. La prima strofa è un rendimento di grazie per la creazione-luce-sapienza. La seconda strofa spiega perché il rendimento di grazie è chiamato “sacrificio”: il riferimento a Ml 1,11 e Rm 12 sono il fondamento scritturistico principale (“racconto di istituzione”). Nella terza strofa non si chiede l’unità, ma la “pace” del Regno sia per i defunti che per i vivi (importanza delle intercessioni o “commemorazioni” nella tradizione alessandrina).

### ***1ª strofa: Rendimento di grazie per la luce/creazione/Sapienza***

... Te lodare di notte e di giorno [...] a te che hai fatto il cielo e ogni cosa che è in esso, la terra e ciò che è nella terra, i mari, i fiumi e tutto ciò che è in essi, a te che hai fatto l’uomo o a tua immagine e somiglianza, tutto hai fatto per mezzo della tua sapienza, della tua luce quella vera del tuo Figlio, il Signore e salvatore nostro Gesù Cristo,

### ***2ª strofa: Spiegazione teologica: il rendimento di grazie come sacrificio (citazioni di istituzione Rm 12,1-2 e Mal 1,11)***

attraverso il quale a te, con lui e con lo Spirito Santo rendendo grazie ti offriamo il sacrificio razionale (“logico”), questo culto incruento, che ti offrono tutte le genti dal sorgere del sole al suo tramonto, da settentrione fino a mezzogiorno, perché grande è il Nome tuo fra tutte le genti, e in ogni luogo incenso viene offerto al tuo santo nome e sacrificio puro.

### ***3ª strofa: Suppliche per la chiesa, e il mondo***

Ti preghiamo e ti invociamo; ricordati della santa tua e una cattolica chiesa, di tutti i popoli e di tutte le tue greggi. La pace dai cieli stabilisci per tutti i nostri cuori, ma anche di questa vita donaci la pace. Il regno della terra in pace per noi e per il santo tuo Nome capo della [...] eserciti, comandanti, consiglio [...] per la semenza e la messe. [...] custodisci per i poveri del tuo popolo, per noi tutti che invociamo il tuo Nome, per quelli che sperano in te. Alle anime di coloro che si sono addormentati dona riposo, ricordati di coloro dei quali oggi facciamo memoria.

E di quelli di cui abbiamo detto e di quelli di cui non abbiamo i nomi in ogni parte dei nostri santi padri ortodossi dei vescovi e dacci di aver parte ed eredità con la [...] dei tuoi santi profeti, apostoli e martiri le loro dignità la [...]

A loro concedi per mezzo del Signore e salvatore nostro; attraverso il quale a te la gloria per i secoli dei secoli.

## **Ignazio di Antiochia (†117 ca.)**

Sant'Ignazio d'Antiochia si oppone ai doceti, i quali negano che Dio possa incarnarsi realmente, sostenendo che il corpo di Cristo fosse solo apparenza. Ignazio afferma con forza l'incarnazione vera di Cristo e la redenzione attraverso il suo sangue. I doceti, negando l'incarnazione del Verbo, rifiutavano anche l'Eucaristia come un vero mistero di presenza e di comunione con la natura umana di Cristo. Invece, sant'Ignazio insiste sull'identità tra l'Eucaristia e la carne di Cristo: quella stessa che ha sofferto la passione e la croce e che ora vive risorta e gloriosa. Quest'identità rende possibile l'unione mistica con lui. L'unione con il Risorto è "farmaco di immortalità" e sorgente dell'unità della Chiesa, che si deve riflettere nella vita dei fedeli.

«Non mi appagano più né il cibo corruttibile, né i piaceri di questa vita. Voglio il pane di Dio, che è la carne di Cristo, nato dalla stirpe di Davide, voglio come bevanda il suo sangue, che è l'amore incorruttibile» (Ignazio d'Antiochia, Ad Rom., 7,3)

«Essi [i doceti] si astengono dell'Eucaristia e dalla preghiera, perché non riconoscono che l'Eucaristia è la carne del Salvatore nostro Gesù Cristo, quella stessa che ha sofferto per i nostri peccati, e che il Padre nella sua bontà ha risuscitato» (Ignazio d'Antiochia, Ad Smyrn., 7,1)

«Farmaco di immortalità, antidoto contro la morte e cibo per vivere sempre in Gesù Cristo» (Ignazio d'Antiochia, Ad Eph., 20,2)

«Sforzatevi di non partecipare che ad una sola Eucaristia. Una infatti è la carne di nostro Signore Gesù Cristo e uno è il calice che ci unisce nel suo sangue: uno è l'altare, così come uno è il vescovo unito al collegio dei presbiteri e dei diaconi, miei compagni di ministero» (Ignazio d'Antiochia, Ad Philad., 4)

«Camminate tutti insieme verso l'unico tempio di Dio, l'unico altare, l'unico Gesù Cristo» (Ignazio d'Antiochia, Ad Mag., 7,2)

## Ireneo di Lione (†202 ca.)

Gli gnostici di tendenza marcionita, criticati da sant'Ireneo, sostenevano che il Dio del Vecchio Testamento, creatore del mondo materiale, è diverso dal Dio buono del Nuovo Testamento, il Padre di Gesù Cristo; quindi, Gesù Cristo non può essere Figlio del creatore del mondo, considerato un cattivo artefice. Inoltre per loro la risurrezione della carne è impossibile, poiché il corpo, essendo materiale, è intrinsecamente cattivo. La redenzione riguarda solo l'anima, mentre il corpo resta sotto il dominio del demiurgo ed è destinato alla distruzione. Sant'Ireneo sostiene che, se ci fosse una separazione tra il creatore del mondo e il Dio buono del Nuovo Testamento, il pane e il vino, essendo materiali, non dovrebbero essere usati nel sacrificio eucaristico. Tuttavia, Cristo ha scelto proprio il pane e il vino per istituire l'Eucaristia, indicando una continuità tra il creatore e il Dio della nuova alleanza. Inoltre, contro la negazione gnostica della risurrezione della carne, Ireneo afferma che l'Eucaristia, che offre il corpo e il sangue di Cristo risorto, è la promessa della nostra futura risurrezione. Egli lega così il Logos-Parola creatrice ed escatologica alla trasformazione del pane e del vino nel corpo e sangue di Cristo

«[Marco] finendo di “eucaristizzare” un calice con vino misto ad acqua, ed estendendo considerevolmente le parole dell'invocazione [“preghiera eucaristica”], egli fa in modo che tale calice appaia di colore purpureo o rosso. In questo modo si crede che la grazia, proveniente da quelle regioni che stanno al di sopra di ogni cosa, fa stillare in quel calice il proprio sangue in virtù di tale invocazione» (Ireneo, Adv. haer., 1,13,2)

«Dando ai suoi discepoli l'ordine di offrire a Dio le primizie della sua creazione, non come se ne avesse bisogno, ma affinché essi non siano sterili e ingrati, Egli prese del pane creato, e rese grazie, dicendo: “Questo è il mio corpo”. E così pure il calice, che fa parte di questa creazione che noi vediamo, Egli dichiarò che era il suo sangue, e insegnò la nuova oblazione della nuova alleanza. È questa stessa oblazione che la Chiesa ha ricevuto dagli Apostoli e la offre nel mondo intero a Dio che ci dà il cibo, come primizia dei suoi stessi doni nella nuova alleanza [segue il testo di Mt 1,10-11]» (Ireneo, Adv. haer., 4,17,5)

«Sono certamente stolti quelli che disprezzano l'intera economia di Dio e negano la salvezza della carne e disdegnano la sua rigenerazione, dichiarando che essa è incapace di accogliere l'incorruttibilità. Ora, se questa non ci salva, ciò significa che certamente né il Signore ci ha riscattati con il suo sangue, né il calice dell'Eucaristia è comunione del suo sangue e né il pane che spezziamo è comunione del suo corpo [...] Poiché siamo sue membra e siamo nutriti per mezzo della creazione, il Signore stesso che ci procura la creazione, facendo sorgere il suo sole e facendo cadere la pioggia come vuole, egli stesso ha dichiarato che il calice proveniente dalla creazione è il suo proprio sangue e ha proclamato che il pane proveniente dalla creazione è il suo proprio corpo, con il quale rinvigorisce i nostri corpi. Se, dunque, il calice mescolato, e il pane che è stato preparato, ricevono la parola di Dio e diventano Eucaristia, cioè il sangue e il corpo di Cristo, con i quali si irrobustisce e si consolida la sostanza della nostra carne, come possono dire che la carne non è capace di ricevere il dono di Dio che è la vita eterna, una carne, questa, che si nutre del sangue e del corpo di Cristo ed è sue membra? È appunto ciò che afferma il beato Apostolo nella sua lettera agli Efesini, quando dice: “poiché siamo membra del suo corpo” (Ef 5,30), formati dalla sua carne e dalle sue ossa. Questo egli non lo dichiara riferendosi ad un uomo spirituale ed invisibile, “perché lo spirito non ha né ossa né carne” (Lc 24,39), ma all'organismo veramente umano, composto di carni, di nervi e di ossa, il quale si nutre del calice, che è il suo sangue, ed è fortificato dal pane, che è il suo corpo. E come il legno della vite, posto nella terra, produce frutto a suo tempo, e il “chicco del frumento caduto nella terra” (Gv 12,24) e dissolto, risorge moltiplicato dallo Spirito di Dio che tutto sostiene, e poi grazie alla Sapienza di Dio diventano utili per gli uomini, e ricevendo la parola di Dio diventano Eucaristia, che è il corpo e il sangue di Cristo; allo stesso modo anche i nostri corpi, nutriti da essa, posti nella terra e dissolti, risorgeranno a loro tempo, perché il Verbo di Dio concederà loro la risurrezione per “la gloria di Dio Padre” (Fil 2,11)» (Ireneo, Adv. haer., 5,2,2-3)

## **Tertulliano (140 ca. - 260)**

Tertulliano utilizza il linguaggio tipologico (“figura”) per spiegare il rapporto fra la celebrazione liturgica e il modello (*tipo*) stabilito da Cristo nel comando dell’ultima cena. Per Tertulliano la figura non si oppone alla verità. Anzi, egli afferma con chiarezza che ciò che i cristiani mangiano e bevono è il corpo il sangue di Cristo. Inoltre, Tertulliano testimonia che era prassi diffusa fra i cristiani quella di portare l’Eucaristia nelle loro case dopo la celebrazione eucaristica domenicale, per comunicarsi durante la settimana.

«Dopo aver dichiarato di desiderare ardentemente di mangiare la Pasqua... prese il pane, lo distribuì ai suoi discepoli, e lo fece suo corpo dicendo: “Questo è il mio corpo”, cioè, la “figura del mio corpo”. Non sarebbe però potuto essere figura, se non ci fosse stato un vero corpo. Del resto una cosa vuota, come è un fantasma, non potrebbe ammettere una figura» (Tertulliano, Adv. Marcionem, 4,40,3)

«La carne si nutre [con l’Eucaristia] del corpo e del sangue di Cristo, affinché l’anima possa saziarsi di Dio» (Tertulliano, De resurrectione mortuorum, 8,3)

«Così infatti il Signore afferma: ‘non gettate le vostre perle innanzi ai porci, affinché non le calpestino e poi si rivoltino per abbattere anche voi’. Vostre perle sono pure le testimonianze della vostra vita quotidiana. E allora, per quanto tu ti preoccupi per occultarla, tanto più la renderai motivo di sospetto, e perciò tanto più ne farai oggetto di curiosità, da parte dei pagani, per conoscerla meglio. Potresti tu nasconderti alla sua attenzione, quando farai il segno della croce sul tuo letto e sul tuo corpo, quando con soffio, procuri di cacciare via qualcosa d’impuro, come anche quando ti alzi di notte per pregare? Non sembrerà forse che tu operi qualche segno di arte magica? Non saprà forse tuo marito che cosa tu prendi in segreto prima di assumere ogni altro cibo? E se saprà che si tratta di pane, non penserà forse che è proprio quello, di cui si parla?» (Tertulliano, Ad uxorem, II, 5,2-3)

## Cipriano (†258)

San Cipriano di Cartagine, nella Lettera 63 al vescovo Cecilio, critica gli “acquariani”, comunità africane che sostituivano il vino con l'acqua nell'Eucaristia. Cipriano sottolinea che l'uso del pane e del vino risale a Cristo stesso e interpreta il vino come *tipo* della passione di Cristo, richiamandosi a figure bibliche come Melchisedec. Descrive l'Eucaristia come un sacrificio offerto dalla Chiesa tramite il sacerdote, che rappresenta Cristo. Per Cipriano, il sacrificio che noi offriamo è la passione di Cristo (*passio est enim Domini sacrificium quod offerimus*). Inoltre, Cipriano insiste sulla confessione e penitenza come condizioni necessarie per ricevere l'Eucaristia, specialmente per i peccatori gravi, e vede in essa una fonte di forza spirituale per affrontare il martirio.

«Sappi quindi che noi abbiamo ricevuto l'ordine di rispettare la tradizione nell'offerta del calice e di non fare altro che quello che il Signore ha fatto per primo. Il calice che viene offerto in sua memoria (in commemoratione eius) deve contenere vino misto ad acqua. Infatti quando Cristo afferma: “Io sono la vera vite”, il sangue del Signore non è dato certamente dall'acqua, ma dal vino. Non si può ritenere che nel calice ci sia il suo sangue da cui siamo redenti e vivificati, quando manchi il vino, che rappresenti appunto il sangue di Cristo, secondo la tipologia e la testimonianza di tutta la Scrittura» (Cipriano, Epist. 63,2)

«E Melchisedech, re di Gerusalemme, ha offerto pane e vino; era sacerdote di Dio altissimo e benedisse Abramo». Che poi Melchisedech simboleggiasse Cristo (*quod autem Melchisedech typum Christi portaret*), lo dice lo Spirito Santo nei Salmi, con le parole rivolte al Figlio dal Padre: “Io ti ho generato prima della stella del mattino. Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech”.» (Cipriano, Epist. 63,4)

«In questo passo noi constatiamo che il calice offerto dal Signore conteneva una mistura di acqua e di vino, e che ciò che Egli chiamava sangue era rappresentato dal vino. Di qui è chiaro che non si offre il sangue di Cristo se manca il vino nel calice, e che non si celebra il sacrificio del Signore, in modo regolare e con la sua azione santificatrice, se la nostra offerta e il nostro sacrificio non corrispondono alla passione. Come potremo bere con Cristo nel regno del Padre un vino nuovo tratto dal frutto della vite, se nel sacrificio di Dio Padre e di Cristo non offriamo vino e non mescoliamo il calice del Signore, come Lui ci ha ordinato?» (Cipriano, Epist. 63,9)

«Se non è lecito violare il più piccolo dei comandamenti del Signore, tanto meno quando si tratta di prescrizioni così grandi, così importanti, così direttamente legate al sacramento della passione del Signore e della nostra redenzione (ad ipsum dominicae passionis et nostrae redemptionis sacramentum pertinentia); in questo caso non è permesso calpestare e variare tali ordini per seguire una tradizione umana. Infatti se Cristo Gesù, Signore e Dio nostro, è sommo sacerdote di Dio Padre e ha offerto se stesso per primo in sacrificio al Padre e comandò di ripetere tale offerta in suo ricordo (et hoc fieri in sui commemorationem praecepit), certamente fa le veci di Cristo (vice Christi vere fungitur) quel sacerdote che ripete ciò che Cristo ha fatto; egli offre nella Chiesa a Dio Padre un sacrificio vero e pieno soltanto quando lo offre seguendo le modalità indicate da Cristo (secundum quod ipsum Christum videat optulisse)» (Cipriano, Epist. 63,14)

«Poiché in tutti i sacrifici ricordiamo la sua passione — la passione del Signore è infatti il sacrificio che noi offriamo (*passio est enim Domini sacrificium quod offerimus*) — dobbiamo ripetere quello che Lui ha fatto. Tutte le volte che offriamo il calice in memoria del Signore e della sua passione, la Scrittura ci raccomanda di ripetere quello che sappiamo che Lui ha fatto» (Cipriano, Epist. 63,17)

«Come Cristo portava tutti noi e portava i nostri peccati, così vediamo che nell'acqua è

significato il popolo e che invece nel vino è significato il sangue di Cristo. Dunque, quando nel calice l'acqua si mescola con il vino, è il popolo che si unisce a Cristo, è la folla dei credenti che si congiunge e si riunisce a Colui in cui crede. Questa unione, questa mescolanza dell'acqua e del vino nel calice del Signore è inscindibile. Così niente potrà separare la Chiesa da Cristo; nulla potrà separare da Lui il popolo che è nella Chiesa e che fedelmente e fermamente persevera nella fede, così da essere sempre unito a Lui da un amore che dei due farà un tutto unico» (Cipriano, Epist. 63,13)

«L'unità del popolo cristiano è raffigurata anche da questo stesso sacramento: come molti chicchi di grano quando sono uniti, macinati e impastati insieme, formano un solo pane, così in Cristo, che è il pane del cielo, vi è, come sappiamo, un solo corpo, nel quale la nostra pluralità è congiunta e confusa» (Cipriano, Epist. 63,13)

«Come diciamo: “Padre nostro”, perché Egli è il Padre di quelli che lo conoscono e credono in Lui; così pure diciamo: “il nostro pane”, perché Cristo è di fatto il nostro pane, dal momento che noi tocchiamo il suo corpo. Inoltre, ogni giorno chiediamo che ci sia dato questo pane, affinché noi che viviamo in Cristo e che ogni giorno riceviamo l'Eucaristia come cibo di salvezza, non siamo separati dal corpo di Cristo quando, impediti da una colpa molto grave per cui non ci comunichiamo, ci è vietato di accostarci ad un tale pane... Noi dunque chiediamo che ogni giorno ci sia dato il pane nostro, cioè Cristo, affinché, rimanendo e vivendo in Cristo, non ci allontaniamo dalla sua santificazione e dal suo corpo» (Cipriano, De dominica oratione, 18)

«Non dobbiamo lasciare inermi e indifesi quelli che noi sponiamo ed incitiamo al combattimento [*sta parlando della necessità di riconciliare con Dio e con la Chiesa coloro che, dopo aver peccato gravemente, si sono pentiti, ma non hanno ancora compiuto tutta la penitenza ecclesiastica, e, senza poter ancora accedere all'Eucaristia, devono affrontare la persecuzione scatenata da Treboniano Gallo*]; ma dobbiamo proteggerli con il corpo e il sangue di Cristo. Ora giacché l'Eucaristia è una protezione per chi la riceve, con questo nutrimento spirituale del Signore armiamo coloro che vogliono sentirsi sicuri contro l'avversario. Infatti, come possiamo educarli ed incitarli a versare il sangue nella confessione del nome [di Cristo], se ad essi che vanno a combattere, rifiutiamo il sangue di Cristo? Oppure, come possiamo renderli pronti a bere il calice del martirio, se prima nella Chiesa non li ammettiamo a bere il calice del Signore, concedendo loro il diritto alla comunione?... non può essere adatto al martirio, chi dalla Chiesa non riceve le armi per il combattimento. Infatti gli verrà a mancare il coraggio, che invece l'Eucaristia, una volta ricevuta, gli infonderà e ravviverà» (Cipriano, Epist. 57,2-4)

[lapsis] «è ancora l'Apostolo che, minacciando i ribelli e i testardi, li accusa dicendo: “Chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore” (1Cor 11,27). [Ma questi] al contrario, disdegnando e disprezzando tutte queste norme, prima di espiare le colpe, prima di fare la confessione del loro peccato, prima di purificare la coscienza con il sacrificio [la penitenza] e con la [imposizione della] mano del sacerdote... fanno violenza al Suo corpo e al Suo sangue, commettendo sia con le mani che con la bocca una profanazione contro il Signore più grave di quanto l'hanno rinnegato» (Cipriano, De lapsis, 15-16)

## Origene (†252/54)

Origene insegnerà che la carne e il sangue di Cristo possono essere mangiati, sia per mezzo della fede nella sua parola (cfr. Gv 6,35), sia per mezzo della manducazione del sacramento (cfr. Gv 6,53-57), o, se si vuole: spiritualmente (quando riceviamo le sue parole vivificanti) e sacramentalmente (*sacramentorum ritu*). In questo senso, Origene interpreta il “mangiare la carne e bere il sangue di Cristo” nei doni eucaristici come l’accoglienza della parola proveniente dal Dio-Verbo, ossia l’insegnamento di Cristo, che nutre l’intelligenza dei cristiani. Questa parola viene riconosciuta come sacramento del Logos e reale contenuto dell’Eucaristia, che viene chiamata “corpo tipico e simbolico” del Logos incarnato (... περί του τυπικού καὶ συμβολικού σώματός). In tal senso, Origene distingue nel sacramento due livelli (sebbene non li unisca pienamente): il primo, più semplice, corrisponde alla fede comune dei cristiani e include la presenza del corpo e del sangue di Cristo (propria dei *parvuli* o “*pistikoi*”); il secondo, più sottile, si riferisce alla presenza del Logos divino (e appartiene ai *prudenteres* o “gnostici”). In ogni caso, non sarebbe solo la comunione con le specie eucaristiche a trasmettere l’unione, mediante la grazia, con il Logos, ma anche la comunione “credente” e spirituale con Lui. Su quest’ultimo punto Origene precisa ancora che per tutti i fedeli è necessario essere ben disposti (credere ed essere liberi dal peccato), perché sebbene il sacramento sia efficace — causa la presenza eucaristica nei doni —, gli effetti salvifici possono essere limitati dalle disposizioni di coloro che lo ricevono, dal loro *éthos*, quindi non basta ricevere materialmente il sacramento.

«Celso, non conoscendo Dio, può fare ai demoni i suoi rendimenti di grazie; invece noi, rendendo grazie al Creatore dell’universo, mangiamo i pani offerti con l’azione di grazie e con la preghiera [che facciamo] sui doni [ricevuti], [i pani] che per mezzo della preghiera sono divenuti un corpo santo, che santifica quelli che ne partecipano con pura intenzione» (Origene, *Contra Celsum*, 8,33)

«Disprezzi il giudizio di Dio sui negligenti, e sdegni la Chiesa che ti richiama. Non temi di ricevere il corpo di Cristo, accostandoti all’Eucaristia come se tu fossi mondo e puro? Come se in te non ci fosse nulla di indegno? Credi forse che in tutte queste cose potrai sfuggire al giudizio di Dio? Non ricordi quello che è stato scritto: È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti? Perché molti infermi? Perché non giudicano se stessi, non si esaminano, non comprendono cosa significhi essere in comunione con la Chiesa e cosa significhi accedere a così grandi ed ineffabili sacramenti» (Origene, *In Ps 37 hom.*, 2,6)

«Vi voglio esortare con esempi tratti dalla pratica religiosa. Voi che siete soliti partecipare ai divini misteri, quando ricevete il corpo del Signore, sapete bene come custodirlo con ogni precauzione e venerazione, affinché non ne cada una minima briciola e non si perda nessuna parte del dono consacrato. Infatti vi credereste colpevoli, e giustamente vi riterreste tali, se per vostra negligenza se ne perdesse qualcosa. Ora, se giustamente ponete tanta precauzione nel custodire il suo corpo, come potete ritenere che sia colpa minore l’aver trascurato il Verbo di Dio, anziché il suo corpo?» (Origene, *In Exod. hom.*, 13,3)

«Che il pane e la bevanda siano presi dai semplici (*ἀπλούστεροις*) secondo il senso più comune dell’Eucaristia, ma per coloro che sono capaci di comprendere più profondamente, siano intesi secondo la maniera più divina, come conviene per il Verbo di verità fatto nutrimento» (Origene, *In Jo. comm.*, 32,24)